

fendimento comune; fortificarsi con la legalità de' suoi provvedimenti, legalità oramai da tutta Europa riconosciuta, e in fine cavar profitto dagli impacci che la sua resistenza andrebbe a suscitare nel vecchio mondo dinastico.

Nè si ereda troppo vasto il *programma* che noi vorremmo presentasse la libera Venezia. Considerando le faccende anche secondo il modo diplomatico, noi ci assicuriamo che i più concorderanno nella nostra opinione.

Per quanto misteriosi siano i preliminari della mediazione, qualcosa n'è trapellato. A premio de' suoi inqualificabili portamenti, Carlo Alberto potrebbe bene aversi la Lombardia aggravandola di un grosso carico da pagarsi all'Austria sgomberante. Ma in niuna guisa Inghilterra e Francia lascerebbero costui padrone della Venezia, per modo da farlo arbitro dei due mari. Austria che, disperata di più occupare Venezia propriamente detta, propone di sceverarla libera in apparenza dalla terraferma per padroneggiarla di fatto, s'acconcerebbe meno ancora al partito; sicchè Piemonte e Veneto non potranno mai unirsi col fatto della mediazione. La quale ove trovasse i popoli rimessi e rassegnati, avrebbe troppo buono in mano contro la Francia che di mala voglia fu accettata dalle altre potenze nel concerto, e che non potrebbe per Italia chiedere più di ciò che Italia medesima volesse. Ma ove Venezia raffidata dal suo diritto dicesse ricisamente la sua parola, Francia ne assumerebbe le parti, e per la medesimezza degli ordinamenti politici, e per l'utile che per essa ne uscirebbe. L'Adriatico Lombardo-Veneto terrebbe la bilancia da codeste parti. Lasciato all'Austria e all'Inghilterra che lo vigila nelle isole Ionie, esso sarebbe arduo per la Francia forte già del Mediterraneo. Affidato a potenza italiana, aperto a liberi traffichi di Francia, anzi a quelli di tutte le nazioni del mondo, esso non crescerebbe la potenza di niuna grande nazione straniera, quindi fra le potenze negoziatrici torrebbe ogni cagione di rivalità. S'aggiunga, che se la Francia crede veramente nel suo avvenire democratico ha ogni interesse a non fortificare con la sua parte nella mediazione nessuna delle grandi potenze Nordiche. E meno ancora il Piemonte, il quale andrebbe di bello con essa, ma in sostanza sarebbe sempre parato ad accomunare le sue mire con quelle dell'Austria, con la quale pur troppo ha vincoli di colpe antiche e di nuove, ha comunanze di errori cortigianeschi e legami di famiglia. Sicchè così l'utile francese come l'italiano concorderebbero nel dare alla questione italiana uno scioglimento vantaggioso a Venezia.

E uno scioglimento che desse alla democratica Venezia il diritto di ristaurare le sorti italiane sarebbe benedetto e riconfermato da tutti i popoli d'Italia. Un sordo fremito invade le città della penisola al cospetto dei mali che l'astuta reazione ammantellata coi docili statuti costituzionali sta preparando ad esse. Mentre circoli democratici procacciano di star contro alla tempesta, ingegni ingannati o ingannatori van predicando leghe di principi, federazioni di potenti. Quelle leghe che tornarono vane, quando i popoli confidenti combattevano lo straniero sotto il mentito vessillo de' loro regnatori, qual virtù avranno ora che, smesse le armi, la mediazione sta accomodando di concerto con essi il loro futuro? Leghe